Gli emigrati torneranno il 7 maggio per condannare severamente la politica della DC

Con i treni rossi a votare comunista

Nel programma elettorale della DC non si ritrova alcun impegno per i problemi drammatici dell'emigrazione - La « tesi » di Fanfani - I compiti delle masse cattoliche e della classe operaia - Fermo rifiuto della istituzionalizzazione delle migrazioni forzose - L'impegno dei comunisti

Dunque, vi sono due prese di posizione della Democrazia Cristiana in materia di migrazioni, che meritano attenzione particolare: le affermazioni fatte dal senatore Fanfani nel « dibattito » televisivo con Ion. La Malfa, e le proposizioni programmatiche approvate dal Consiglio nazionale della DC. Fanfani ha sostenuto, tra l'altro, che bisogna « mirare alla universalità dell'occupazione, con conseguente ritorno in seno all'economia nazionale di quell'importante fattore che è il lavoro dei nostri emigrati all'estero ». Al contrario, negli impegni programmatici della DC pur ribadendo che il pieno impiego deve costituire l'obiettivo caratterizzante della politica sociale dello stesso partito, si mette l'accento sulla esigenza invece di una maggiore tutela « fino alla completa parità di diritti con i lavoratori dei paesi di residenza » e si afferma che questo « è il fine ultimo da raggiungere ».

Sarebbe facile dimostrare l'ambiguità e la contraddittorietà di queste posizioni, soprattutto la scarsa o nessuna consistenza politica in cui devono essere assunte. Ma non è questo aspetto del problema, seppure essenziale, che vogliamo qui affrontare: vogliamo solamente mettere in risalto come sia impossibile, anche per un partito che porta così tremende responsabilità come quello DC, negare l'evidenza di certe esigenze e quindi la necessità di muoversi, sia pure in maniera ambigua, su un determinato terreno.

Intanto va affermato che una politica nuova verso gli emigrati, le zone del paese, i ceti sociali ed i settori economici colpiti dal fenomeno, in primo luogo verso i giovani, si realizza a condizione che venga salvaguardato, consolidato ed esteso il quadro politico democratico e costituzionale antifascista; secondariamente, che venga avviato a soluzione il problema di una nuova direzione politica del nostro Paese.

La Democrazia cristiana mira invece a modificare il quadro politico in senso conservatore e reazionario. E' questo, negli anni 70, il senso vero ed autentico della chiara volontà di tornare al centrismo, o comunque di creare condizioni per l'avvio di una politica neo-centrista, di cui il governo in carica e l'azione dei maggiorenti, dei vecchi e nuovi notabili dc, è chiara ed inequivocabile espressione. Il contenuto di questi orientamenti si esprime già, sul piano sociale ed economico, nella volontà di operare per favorire nettamente il grande padronato e nella determinazione, sul terreno politico, di rimettere sotto « tutela » la vita democratica

Ma nella situazione di oggi, nell'Italia odierna, col carico dei suoi drammatici problemi irrisolti e in relazione a legami internazionali sempre più stretti tra le grandi concentrazioni economiche e finanziarie, tutto ciò mette in sempre più netta evidenza il contrasto tra strutture tecnocratiche e monopolio del potere democristiano da una parte e democrazia e autonomia nazionale dall'altra, facendo riesplodere nuovamente pericoli mortali al regime democratico antifascista e alla indipendenza nazionale del nostro Paese.

Questi pericoli si evitano solamente con una politica di svolta democratica.

Il centrismo è stato il tradimento agli ideali antifascisti, la negazione del ruolo della classe operaia e l'utilizzazione dei vecchi mali della società nazionale ai fini dell'affermazione dell'egemonia conservatrice e moderata. Ma il movimento operaio ha saputo mantenere aperte le vie del rinnovamento e camminare su di esse

Contro questo pericolo bisogna oggi lottare, giacché da esso discende l'istituzionalizzazione delle migrazioni forzose come fatto permanente della nostra vita nazionale e il pericolo alle istituzioni democratiche.

I grandi assenti di questa battaglia sono oggi le « sinistre » democristiane. Ma non si può affermare invece che le masse popolari cattoliche non partecipino allo scontro, né tanto meno che la classe operaia, quasi nella sua interezza, non tenda a prendere coscienza che i problemi che si pongono vanno oltre la propria condizione nella società civile e nel processo produttivo ed involgono aspetti peculiari del nostro divenire democratico e socialista, che bisogna riaffrontare con decisione e tempestività nei termini nuovi in cui gli stessi si oggi si pongono

Tra di essi vi è il problema delle migrazioni forzose Ma appare evidente che essi troveranno avvio a soluzione solamente consolidando il quadro democratico e imponendo una politica di svolta democratica, in sostanza sconfiggendo la DC e facendo andare avanti il PCI.

Nicola Gallo

Un costante impegno in difesa degli emigrati

I comunisti per i lavoratori all'estero

L'indagine conoscitiva ha rivelato tutto il dramma dell'emigrazione che ha coinvolto milioni di italiani e dissanguato intere regioni

Abbiamo chiesto al compagno Vincenzo Corghi, vice presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della commissione Esteri della Camera, di illustrarci le iniziative assunte dai gruppi parlamentari comunisti sulle questioni dei nostri emigrati.

PER la prima volta nella storia del Parlamento italiano, nel corso della legislatura appena conclusa, si è svolta per circa due anni una indagine conoscitiva sull'emigrazione, questa vera e propria piaga che ha sconvolto il nostro paese. L'iniziativa, promossa dal gruppo comunista alla commissione Esteri della Camera, ha investito un arco assai ampio di problemi, partendo in primo luogo dalla questione della programmazione economica e della politica di piano, proprio in relazione alla necessità di bloccare l'esodo e all'esigenza di creare le condizioni per un graduale rientro dei lavoratori emigrati. La Commissione si è incontrata con i rappresentanti dei diversi ministeri interessati al problema, con i sindacati, con i patronati, con le associazioni che organizzano gli emigrati. Due delegazioni parlamentari si sono recate in Francia, Inghilterra, Germania federale e Belgio per avere incontri diretti con le nostre comunità.

Si è trattato di un lavoro intenso che ha portato, nonostante alcuni limiti, a conclusioni precise. E' emersa l'esigenza di impegnare il governo nella costante difesa dei diritti sociali, civili, politici degli emigrati, in tutte le sedi e in tutte le trattative, abbandonando la vecchia linea che possiamo definire « assistenzialistica ». Si è impegnato il governo a convocare entro il 1972 la Conferenza nazionale dell'emigrazione ripetutamente richiesta dai sindacati, dal CNEL e dalle associazioni degli emigrati.

Si è infine costretto il governo ad impegnarsi per favorire la partecipazione diretta dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati alle trattative che riguardano i nostri lavoratori all'estero. Una particolare attenzione, a questo proposito, è stata rivolta ai problemi della nostra emigrazione in Svizzera, in considerazione del fatto che è necessario un rapido rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1964 e della convenzione della sicurezza sociale.

Vediamo adesso rapidamente quali sono state le richieste avanzate dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato: 1) La riorganizzazione e democratizzazione del comitato consultivo degli italiani all'estero, allargando la rappresentanza degli emigrati; 2) Una migliore legge sull'assistenza mutualistica ai lavoratori frontalieri e ai loro familiari; 3) Un maggiore impegno per estendere l'istruzione dei figli degli emigrati; 4) Più consistenti facilitazioni per gli emigrati che rientrano per votare e la salvaguardia del diritto di voto (si trattava di far reiscrivere nelle liste elettorali più di un milione di lavoratori che erano stati arbitrariamente cancellati); 5) Un aumento del fondo sociale della CEE e una riforma del suo impiego in ordine all'aumento dell'occupazione delle aree meno sviluppate, all'istruzione professionale e all'assistenza agli emigrati; 6) Il miglioramento della legge riguardante l'edilizia economica e popolare, introducendo una norma che parifica gli emigrati a tutti gli altri lavoratori.

INNUMEREVOLI sono poi state le mozioni, le proposte di legge, le interrogazioni in cui si è posto il problema di un programma di interventi nel Mezzogiorno diretto a creare immediatamente nuovi posti di lavoro e si è portata avanti una pressante opera di denuncia sul più vasto tema che riguarda la condizione umana e civile degli emigrati.

Da questo sia pur sommario bilancio, si può rilevare come l'azione dei comunisti ha permesso di investire costantemente i due rami del Parlamento del dramma dell'emigrazione, che ha dissanguato intere regioni, frantumato decine di migliaia di famiglie, costretto all'esodo forzoso milioni e milioni di italiani. La responsabilità prima di questa situazione ricade sulla DC e sulla sua rovinosa politica. E' per questo che ai lavoratori cacciati dalle loro case e che oggi più degli altri soffrono, dobbiamo chiedere di tornare a votare, continuando così la lotta per un nuovo avvenire delle loro famiglie e del paese.

Appello della FILEF a tutti i lavoratori

Un voto per mettere fine all'emigrazione

La FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) ha rivolto un appello elettorale ai lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, alle loro famiglie e alle forze politiche democratiche e antifasciste La FILEF invita tutti gli emigrati a rientrare per votare il 7 maggio, perché a fondamento di una nuova politica ci sia il rifiuto dell'emigrazione come scelta valida dal punto di vista umano, sociale ed economico e ci sia invece il diritto alla piena occupazione, al lavoro in patria, ci siano le riforme di struttura e l'attuazione della Costituzione; perché sia efficace la tutela dei 5 milioni di lavoratori e di loro familiari che si trovano all'estero

Per questo, dice l'appello, « occorre un voto decisamente antifascista e democratico in favore delle forze che hanno lottato per impedire ogni involuzione reazionaria o moderata, per battere le forze della conservazione e del privilegio, che sono responsabili della emigrazione coatta di massa, per avanzare verso una società aperta alle istanze delle classi lavoratrici »

L'appello ricorda quindi i punti qualificanti del programma che la FILEF si impegna a realizzare Essi sono la fine dell'emigrazione; lo svolgimento, entro il 1972, della Conferenza nazionale dell'emigrazione; l'intervento finanziario del governo per agevolare la creazione, presso tutte le Regioni, del fondo in favore degli emigrati; il rispetto degli accordi internazionali sull'emigrazione; l'approvazione di uno Statuto internazionale dei diritti degli emigrati; la garanzia di tutti i diritti civili e politici degli emigrati all'estero e in Italia.

Per questi obiettivi e per un serio progresso economico e democratico dell'Italia, il 7 maggio è una grande occasione, conclude l'appello. « Siano in primo luogo battuti i fascisti, nemici dei lavoratori, della libertà e della pace, nemici della democrazia e del progresso Siano battute tutte le forze della conservazione! Avanzino le forze della democrazia, della rinascita e della pace! ».

Che cosa fare per rientrare il 7 maggio

Di seguito riportiamo alcune informazioni sull'invio delle cartoline-avviso, le agevolazioni di viaggio, i treni speciali ecc. richiesteci da numerosi lettori.

Cartoline-avviso

Le Amministrazioni comunali, secondo le disposizioni di legge, debbono aver già completato la consegna dei certificati elettorali (13 aprile). Lo stesso dicasi per le cartoline-avviso. Esse dovrebbero essere già state recapitate a tutti gli elettori residenti all'estero o in Comune diverso da quello di residenza elettorale.

In caso di mancato recapito della cartolina-avviso l'elettore residente all'estero può richiedere subito al consolato il documento sostitutivo che gli dà diritto alle facilitazioni di viaggio per rientrare al Comune nelle cui liste elettorali è iscritto.

In tutti i Comuni d'emigrazione i compagni controllino che le cartoline avviso siano state effettivamente spedite nei tempi stabiliti dalla legge. Il Sindaco è responsabile, anche penalmente, del mancato invio.

Facilitazioni di viaggio

Saranno applicate le facilitazioni di viaggio previste dalla legge 361 del 30 marzo 1957.

TRENO — Viaggio gratuito in 2. classe e riduzione del 70% in 1. classe dalla prima stazione di frontiera alla stazione più vicina al Comune di residenza elettorale.

Per gli emigrati all'interno del Paese è prevista una riduzione del 70% sia in 1. che in 2. classe.

TRAGHETTI PER LA SARDEGNA — Sui traghetti dello Stato che fanno servizio fra il continente e la Sardegna (sia da Genova che da Civitavecchia) sono applicate le stesse condizioni fissate per il treno, e cioè viaggio gratuito in 2. classe per gli elettori provenienti dall'estero e riduzione del 70% per quelli provenienti dall'interno.

AEREO — La compagnia di bandiera « Alitalia » praticherà una riduzione del 30 per cento sulle linee internazionali e del 25 per cento su quelle interne.

LINEE DI NAVIGAZIONE — Sulle navi delle società « Italia », « Lloyd Triestino » e « Adriatica » in servizio di linea sarà praticata una riduzione del 50 per cento. Dalla stazione dello scalo italiano a quella più vicina al Comune di destinazione, il viaggio in treno, in 2 classe, è gratuito.

PERIODO DI APPLICAZIONE DELLE AGEVOLAZIONI — Treno e traghetti per la Sardegna dal 26 aprile al 27 maggio; grandi linee di navigazione dal 17 aprile al 18 maggio; servizi aerei dall'ottavo giorno precedente al decimo successivo alla consultazione

Treni speciali

Il governo ha annunciato che saranno allestiti per il rientro degli emigrati provenienti dall'estero circa 150 convogli. Altrettanti sarebbero allestiti all'interno. Non è stato però ancora reso noto il programma dettagliato. E' necessario accertarsi ovunque che i treni speciali siano effettivamente allestiti, siano in numero sufficiente e rispondano, come orari e stazioni di partenza, alle effettive necessità degli emigrati.

Riepilogo

E' NECESSARIO, prima di affrontare il viaggio di rientro, di essere in possesso della cartolina-avviso o del documento sostitutivo rilasciato dal Consolato. Il documento è indispensabile per poter usufruire delle agevolazioni di viaggio e per il ritiro del certificato elettorale. Quest'ultimo dovrà essere esibito, regolarmente timbrato dal seggio elettorale, per poter ottenere il biglietto gratuito di ritorno. Accertarsi anche che il passaporto sia in regola. Infine i giovani che avessero obblighi militari, se non lo avessero già fatto, regolarizzino subito la loro posizione presso l'ufficio militare del Consolato italiano e si facciano rilasciare il nulla osta per poter nuovamente espatriare dopo aver votato.

Per decine di migliaia di ragazzi il dramma dell'« inserimento »

Gravi discriminazioni nelle scuole europee per i figli degli emigrati

Un milione di giovani in età scolare si trovano all'estero, circa 300 mila nella sola Europa - Alta percentuale di evasioni dall'istruzione per motivi « psicologici » - Scarsa l'assistenza scolastica ad opera dello Stato italiano

Per avere un'idea dell'ampiezza del problema dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati e anche della sua drammaticità, riteniamo opportuno, innanzitutto, vederlo nella sua dimensione quantitativa. Purtroppo, come per quasi tutti i dati che si riferiscono all'emigrazione, non possiamo che riferirci a cifre che, per quanto ufficiali, sono frutto più di « stime » che di rilevamenti accurati Sappiamo, dunque, che l'emigrazione italiana nel mondo ammonta complessivamente ad oltre 5 milioni e mezzo di unità Circa la metà è in Europa (2.340.384 al 31 dicembre '70)

Di questa popolazione che rappresenta il 10 per cento dell'intera popolazione italiana, una buona percentuale è costituita da ragazzi in età scolare Quanti sono complessivamente è difficile dirlo Essi dovrebbero, comunque, ammontare nel complesso a circa un milione di unità. Di questi circa 300 mila nella sola Europa

Una massa di ragazzi, dunque, sui quali più drammaticamente che sui genitori pesano le conseguenze della emigrazione forzosa che incide — come si afferma nelle *« Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione »* del CNEL — « profondamente sul processo dell'età evolutiva ». Non bisogna fra l'altro dimenticare — è detto ancora dal CNEL — che « molti lavoratori emigranti passano da una società rurale e artigianale spesso culturalmente e scolasticamente depressa ad un mondo altamente industrializzato, culturalmente diverso e maturo ».

Comprensibili quindi i traumi che colpiscono più o meno gravemente, a seconda dell'età e del grado di formazione, i ragazzi che improvvisamente vengono strappati dal loro ambiente naturale e trapiantati in altro a loro oggettivamente estraneo, ostile, incomprensibile Nasce anche da qui il fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico, assai diffuso nell'emigrazione

Sradicamento

Le cause dell'evasione sono da ricercarsi — dice il CNEL — anche in motivi « psicologici (incomprensione della lingua locale), familiari (bambini trattenuti a casa per la sorveglianza dei più piccoli onde consentire un'occupazione alla madre) e, talvolta, l'avviamento precoce al lavoro »

Ma anche quando non si è in presenza di fenomeni d'evasione dell'obbligo scolastico, i figli degli emigrati debbono affrontare enormi sacrifici per superare il trauma provocato dallo improvviso sradicamento dal paese d'origine, per « inserirsi » in una scuola che non è pronta ad accoglierli, che non li comprende e che tende, spesso, ad escluderli o li tratta come « disadattati » o, peggio ancora, come « ritardati ».

La preparazione scolastica e culturale di 300 mila e più ragazzi in età scolare nella sola Europa, non è certamente un problema da essere affrontato con leggerezza o con provvedimenti che, all'atto pratico, si dimostrano nient'altro che palliativi Non possiamo certamente dire che i governi diretti dalla DC in questi ultimi 25 anni (sono essi, innanzitutto, i responsabili delle emigrazioni forzose che hanno allontanato milioni di forze sane e produttive dal paese) siano stati capaci di dar corso ad una seria politica scolastica per i figli degli emigrati.

Nessuno, ovviamente, ha preteso o pretende che lo Stato italiano si sostituisca nei paesi di immigrazione alle strutture scolastiche locali e nessuno si nasconde la complessità del problema. Ma anacronistico e assurdo è pensare di poter risolvere la questione rimanendo ancorati a leggi fasciste del '40 che continuano ad essere lo strumento legislativo base per le iniziative scolastiche e culturali italiane all'estero.

Anche la legge (la 153) approvata dalla maggioranza di centro sinistra relativa alle « iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali, da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti », e strappata dopo anni di pressioni, di lotte e di proteste degli emigrati e del nostro partito, si muove nello schema delle disposizioni fasciste.

Scuole private

Essa ha apportato, è vero, alcuni miglioramenti, ma tutt'altro che sufficienti per affrontare compiutamente il problema nella sua globalità. Insufficienti gli stanziamenti previsti (appena sette miliardi di lire all'anno) anche per far fronte a quel limitato programma di attività di assistenza scolastica (corsi o classi preparatorie per l'inserimento nei paesi di immigrazione o di aiuto per gli esami di idoneità e licenza di scuola elementare e media italiana corsi popolari, scuola materna, nidi d'infanzia) cui in modo specifico si riferisce. Dà ancora preminenza al finanziamento delle scuole e delle iniziative private (missioni cattoliche in prevalenza) escludendo ogni possibilità di controllo, così come i più diretti interessati, gli emigrati e le loro associazioni, sono esclusi da ogni possibilità di intervento

C'è il rischio quindi che si vada non molto oltre i risultati acquisiti negli anni precedenti e che non si possono certamente definire edificanti. Nell'anno scolastico 1969-'70 su circa 190 mila ragazzi compresi nella fascia delle elementari hanno frequentato vere e proprie scuole italiane 2979 allievi di cui meno della metà in scuole statali. 1.300 sono invece gli allievi che hanno frequentato le scuole italiane di primo e secondo grado. Nel numero sono compresi anche i 638 che hanno frequentato la scuola europea. Nell'anno scolastico 1970-'71 la frequenza ha avuto un leggero incremento. Le altre iniziative promosse dal Ministero degli Esteri (corsi d'inserimento, di lingua e cultura italiana e corsi per corrispondenza) sono state frequentate da circa 68 mila ragazzi italiani. Complessivamente quindi appena un 25 per cento dei ragazzi in età scolare nei paesi europei d'immigrazione, riceve un'assistenza scolastica ad opera dello Stato italiano.

Con più urgenza che mai si pone oggi il problema di una azione perché da parte del governo siano prese iniziative per ottenere modifiche agli indirizzi e alle strutture della scuola dei paesi d'immigrazione, una giusta politica scolastica da parte del MEC, un potenziamento delle strutture pubbliche della scuola italiana, soprattutto nei paesi europei e un adeguamento dei suoi indirizzi.

Ilio Gioffredi

BELGIO

Impegno politico e mobilitazione dei nostri lavoratori

Nostro servizio

BRUXELLES, *aprile*

Molto viva è l'attenzione qui in Belgio, tra la nostra emigrazione, intorno al voto del 7 maggio in Italia. Numerose assemblee con la partecipazione di migliaia di lavoratori italiani si sono organizzate in questi ultimi giorni, mentre solo poche settimane ci dividono dalla scadenza elettorale. Dopo la grande manifestazione di Liegi col compagno Gian Carlo Pajetta, i contatti e gli incontri con la nostra comunità si sono moltiplicati. Il rientro per il 7 maggio si prevede massiccio e combattivo, di gran lunga superiore a quello delle competizioni elettorali precedenti.

Il motivo di tanto interesse è comprensibile. I nostri lavoratori seguono giorno per giorno gli avvenimenti politici italiani e il nostro giornale, *l'Unità*, viene portato in ogni casa. Capiscono i nostri lavoratori, dalle notizie anche se distorte della televisione belga, quanto pericolo gravita sul movimento operaio italiano e internazionale, anche perché nello stesso Belgio e in tutta l'area comunitaria si riflettono i fallimenti della politica di servilismo economico mandata avanti dalla socialdemocrazia europea nel l'arco di questi ultimi anni.

La crisi economica che investe l'Europa è una crisi che pesa soprattutto sulle spalle dei lavoratori immigrati. Fin dall'agosto scorso, dopo la presa di posizione americana sul dollaro, in Belgio si è verificata una stagnazione generale del processo produttivo che ha investito principalmente la grande industria. Le manovre padronali, per coprire la politica di asservimento agli USA e la sua guerra infame in Vietnam, sono ormai evidenti. Questi ed altri i temi che sono al centro della discussione animata che la nostra emigrazione vive in questi giorni.

Da queste assemblee viene fuori in tutta la sua chiarezza l'enorme responsabilità che hanno avuto i governi diretti fino ad oggi dalla Democrazia cristiana italiana. Da queste assemblee una sola volontà si esprime con forza, quella di dare al nostro paese col voto del 7 maggio una definitiva battuta di arresto alle forze del malgoverno, alla DC e ai suoi degni alleati della conservazione.

Certo, le difficoltà per rientrare sono tante, e i padroni fanno di tutto per non rilasciare i permessi. Le stesse agenzie di viaggio, non si capisce bene per quale motivo, quest'anno sembrano molto meno disposte a concedere qualche facilitazione. E' evidente che tutta una trama è stata architettata per rendere difficoltoso il rientro per il voto. Ma è anche chiaro che tutto questo servirà a poco, e che non saranno le manovre dei padroni o le difficoltà di viaggio ad impedire ai nostri connazionali un massiccio rientro.

Il nostro partito è parte viva tra i lavoratori emigrati, e i duemila italiani convenuti a Liegi il 30 marzo scorso attorno al compagno Pajetta, testimoniano con forza la volontà dell'emigrazione italiana, la sua disponibilità alla lotta e al sacrificio. I treni per il 7 maggio partiranno da tutto il Belgio, saranno i treni rossi che condanneranno la DC e l'emigrazione forzata, perché alle sette sfide che il compagno Berlinguer ha lanciato se ne aggiunga un'altra quella di sette milioni di italiani dispersi per il mondo che gridano giustizia, che vogliono tornare sulla propria terra, tra le proprie famiglie

« Cacciati dalla DC torniamo per il PCI, per una Italia da cambiare, perché un profondo rinnovamento investa il Paese, perché si ricacci in gola alla DC la nostra miseria e la nostra sofferenza ».

Questo dicono gli emigrati questo diranno il 7 maggio tornando in Italia a votare comunista.

Umberto Amader